

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5344

MILANO

172/3.



N. 444.

LA FINTA  
CAMERIERA

DIVERTIMENTO GIOCO SO

*PER MUSICA*

Da rappresentarsi nel Teatro di  
SANT' ANGELO

LA PRIMAVERA dell' Anno 1743.

*Nella Fiera dell' ASCENSIONE.*



IN VENEZIA , MDCCXLIII.

Appresso Modesto Fenzo.

*Con Licenza de' Superiori .*

# A T T O R I .

**GIOCONDO** Giovane Livornese Finta Cameriera in Casa di Pancrazio sotto nome di Alessandra.

*La Signora Elisabetta Ronchetti.*

**PANCRAZIO** Vecchio Fiorentino Padre di Erosmina promessa in Sposa a D. Calascione.

*Il Signor Giuseppe Ristorini.*

**EROSMINA** promessa a D. Calascione innamorata di Giocondo.

*La Signora Costanza Rosignoli.*

**BETTA** Serva di Pancrazio.

*La Signora Ginevra Magagnoli.*

**DORINA** Giardiniera di Pancrazio.

*La Signora Viviana Bosellini Modanese Virtuosa di S. A. S. La Signora Duchessa di Massa Principessa Ereditaria di Modona ec.*

**D. CALASCIONE** Giovine sciocco Romano promesso Sposo d' Erosmina.

*Il Signor Francesco Baglioni.*

**FILINDO** Giovine Fratello di D. Calascione Amante di Erosmina.

*Il Signor Luigi Ristorini.*

M U S I C A.

Del Sig. Gaetano Latilla Napo-  
litano.

V E S T I A R I O.

Del Sig. Domenico Landi Bolo-  
gnese.

---

P R O T E S T A.

**L**E parole Nume, Fato ec.  
non hanno cosa alcuna di  
comune con gl' interni sentimen-  
ti dell' Autore, che si professa  
vero Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Pancrazio.*

**O**Ggi senz' altro farò lo Spolo qui  
Ad impalmar mia figlia;  
Così m' avvifa in un gentil suo foglio,  
E in oggi appunto uscir d'affari io voglio.  
Mi par mill' anni  
Di vederla già Sposa,  
Allor potrò ancor io  
Con la mia Cameriera,  
Che m'ha trafitto il cor, e sol mi piace  
Con nodo conjugal smorzar la face.  
Intanto vo' uscir per un servizio,  
E ritornar di botto  
Ad incontrar lo Sposo. *chiama.*  
E là ... ma nessun mi risponde;  
E là dico ... quest' è la conclusione,  
A chi tocca stentar, tocca al padrone.

SCENA II.

*Betta, e Pancrazio.*

*Bet.* **S**ignor Pancrazio,  
Eccomi ai cenni vostri;  
In questo punto solo  
Udii chiamare, ed io qua corsi a volo.  
*Pan.* E Moschino ove andò?

A 4

*Bet.*

Bet. Ito egli fuor di casa  
Per un affar, che conta.

Pan. Fra voi altri la scusa è sempre pronta.  
Su dami da vestire,  
Che uscir di casa io voglio.

Bet. Il contentar un vecchio, è il brutto  
imbroglio. *parte.*

Pan. Quanto è scaltra costei.... ma se n'è ita,  
Almen la Cameriera *Betta torna,*  
Venuta anch' ella fosse *ed ascolta.*  
Che la vista di lei sì mi consola,  
Che... ma tu stavi a spiar? *vede Betta.*

Bet. Io no, Signore:  
Ero qui in pronto per servirla.

Pan. Sempre hai ragione.  
Or via su metti. *gli mette il mantello.*

Bet. Fosse un capestro.

Pan. Porgi.

Bet. O fosse un remo. *gli dà il bastone.*

Pan. Se il cioccolato è in pronto,  
Va, dì, che mi si porti.

Bet. Vado, e ritorno,  
E quando mai mi si torrà d' intorno?

Pan. Quando Alessandra mia, la Cameriera  
In pensiero mi vien, mi sento al core  
Un certo pizzicore,  
Segno che nel suo bello ormai di botto,  
Son candito a cottura, e tutto cotto.

Bet. Eccomi, orsù si serva. *gli dà la cioccolata, e fa cenni entro la scena.*

Pan. Porgi... ma tu che fai?

Bet. Io, Padron, non fo nulla.

Pan. O come è modestina!  
Bettina, sta in cervello,

Che

Che non vuò che tu faccia  
La muscarola con nefsun, m'intendi? *vede*  
Affè ci fiam di nuovo...

Or sì corpo di Bacco  
Son chiarito del tutto,  
Tu con Moschin facevi  
Le smorfie in mia presenza.

Bet. V'ingannate Signor.

Pan. Che impertinenza!  
Ahtemeraria, e me lo neghi ancor?  
*vuol bastonare Betta, cade la chichera, e si fa*  
*rumore.*

## S C E N A III.

*Giocondo, e detti.*

Gio. **U**H che ruina! *trattiene Pancrazio.*  
Piano piano.

Pan. Ma che? l'hai a pagar.

Gio. Mirate,  
Che danno egli s'è fatto.

Pan. Sandra, io son disfatto; e tu qui ancora,  
Che vuoi? nõ vuò più nulla, va in malora.

Bet. Venga la rabbia a i vecchi,  
Che non san compatire,  
Già che sta in furia il mar, mi vuò partire.

## S C E N A IV.

*Pancrazio, e Giocondo.*

Gio. **L**'Aveste colla Serva?

Pan. **L**Colla Serva,  
Per cagion tua.

Gio. Per me?

A 5

Pan.

*Pan.* Basta: or m'ascolta.

D. Calascione ad impalmar mia figlia  
Oggi da Roma viene.

*Gio.* ( Ah so che viene,  
E so quai soffrir debbo affanni, e pene.)

*Pan.* Cos'è? ne mostri collera?

*Gio.* Volete,  
Ch'io ne mostri allegrezza? ei la padrona  
Si condurrà poi seco ( a questi è ignoto,  
Ch'io son Giocondo travestito, e quivi  
In sembianza di serva  
Son della figlia amante ) ogni allegrezza  
Ecco per me finita. *a parte.*  
( Se mi priva di speme, anzi di vita. )

*Pan.* Ah! ti compatisco. Voi v'amate.  
Scambievolmente, avervi poi a dividere...

*Gio.* Io non saprò più vivere,  
Se ciò farà.

*Pan.* Sarà senz'altro. Il Mondo  
Non è però perduto. Ella va via  
Col suo Sposo; tu resti...

*Gio.* Io resto!..

*Pan.* Resti  
Con meco qui. Che? non va ben?

*Gio.* Vedete:  
Ei bisogna pensar.

*Pan.* I' ci ho pensato,  
Resta, che pensi tu?

*Gio.* In quanto a me.  
Non sapete com'è? Dalla Padrona  
Non vorrei scompagnarmi.

*Pan.* E pur ritorni  
Alla Padrona! Siedi.

*Gio.* Ma Signore....

*Pan.*

*Pan.* Non tante cerimonie.

*Gio.* A me non lice...

*Pan.* Siedi ti dico. Or di; perchè ti spiace.  
Di lasciar la Padrona? *si accosta colla sedia.*

*Gio.* Ma se l'amo...

*Pan.* L'ami fo; ma non ami anco il Padrone?  
Rispondi. *esi accosta più.*

*Gio.* Che mal'abbia  
Codesto Sposo, e chi...

*Pan.* Sì, donde vieni?  
Sto col Duca. Rispondi?  
A tuono. Tu ami il tuo Pancrazio?

*Gio.* S'io v'amo? E nol sapete?

*Pan.* Io voglio udirlo  
Da codesta boccuccia  
Di Sandra, di Sandrina, di Sandruccia:

*Gio.* Voi mi fate arrossire.

*Pan.* E tu mi fai morire.

*Gio.* Io v'amo, sì Signore.

*Pan.* Oh parolette  
Melate inzuccherate.

*Gio.* ( Oh vecchio stolto  
Senza cervello. )

*Pan.* Or senti:  
Partita ch'è mia figlia, anch'io cercare  
Vo un poco il mio ricetto;  
Cioè ti vuò sposare. Eccotel detto:

*Gio.* Oh sposarmi! burlate?

*Pan.* Io non ti burlo,  
Cor mio. Ah se sapessi,  
Com'io sto mal per te?

*Gio.* ( Se tu sapessi  
Ch'io non son Donna. )

*Pan.* Io per te muojo, io spasimo,

A 6

Or

Or non c'è altro, io l'ho già fermo.

*Gio.* Bene?

Ma la disuguaglianza?

*Pan.* Oh questa poi

Amore uguaglierà.

*Gio.* Che dirà il Mondo?

*Pan.* Dica che gli ne pare;

Nè per il Mondo io ho voglia di crepare.

Io ho un vespajo,

Ho un formicajo

Da capo a piè

Mi sento, ohimè!

Il sangue friggere,

E mille pungoli

Mi stanno il core

A punzicchiar.

Il sonno poi è per me ito,

Ed appetito

Già non ho più;

Or pensa tu,

Se vita è questa,

Ch'abbia durar.

Io ho, ec.

S C E N A V.

*Giocondo, e poi Erosmina.*

*Gio.* **H**A costui rotto il freno, e come scerno  
E' presso ad impazzar, ma mentre  
io bado

Sopra i trascorsi altrui, non veggo i miei.

*Erosf.* Alessandra qui sei?

E a favellar col Genitor ti vidi.

*Gio.* Di vostre nozze il Padre

Mi

Mi favellò. Già vien lo Sposo.

*Erosf.* Ei nuovo

Non m'è; per oggi qui s'attende; e nuovo

Nemmeno a te; e tu col tuo Giocondo.

Mi pasci in tanto di speranze vane.

*Gio.* Ah Erosmina ... perdona,

Signora volli dir.

*Erosf.* Lasciam le baje.

*Gio.* No, che vano non è ciò che vi dissi

Dell'amor di Giocondo. Egli favella

Meco sempre di voi,

E l'immutabil suo fermo desio,

Ch'è d'esser vostro, altri nol sa, che io.

*Erosf.* Ma perchè non poterlo

Una volta veder? perchè nemmeno

Parlar seco una volta?

*Gio.* Egli sapendo,

Che già a quel Romano

Eravate promessa;

Di vostra intenzion prima accertarsi

Volle per mezzo mio. Ora che il Padre

Ha contratto l'impegno; oh se sapeste,

Quant'ei per ciò si dolga; i detti suoi

Se ascoltar voi poteste, oh qual nel core

Sentireste pietà dell'infelice!

*Erosf.* Pur fammi udir che dice.

*Gio.* Così favella

Oh! mia dolce Erosmina, unico oggetto

Di tutti i desir miei, e qual maligna

Stella ora a me ti toglie,

Per darmi in preda a disperato affanno,

Onde sperare aita? e chi conforto

Dare a me puote in mar di pene afforto?

Come viver più posso un sol momento

fen-



Senza di te, mia vita, e mio sostegno?  
Ahi lasso!..E qui poi piange, ed interrotto  
Dal pianto altro non dice.

*Eros.* Ah sventurato!

In ver mi fa pietà. Ma che? tu piangi  
Alessandra?

*Gio.* Ho sì vivi

Quei pietosi lamenti al core impressi  
Che in rammentarli piango,  
Come fossi Giocondo.

*Eros.* Ah questi modi

Sempre meco tenesti:  
Così dispor potesti (no.  
Quest' alma ad un amor sì nuovo, e stra-  
Che il cuor ferito sente  
Il mal presente, e il feritor lontano.

*Gio.* Per ora a questo riparar si pensi.

*Eros.* Che debbo fare?

*Gio.* Alle imminenti nozze

Tempo si prenda: collo Sposo, e il Padre.  
Scuse non mancheran.

*Eros.* Tu mi sii guida,

Ma senza indugio io voglio  
Oggi veder Giocondo.

*Gio.* Oggi il vedrete,

Anzi gli parlerete;  
Volete più?

*Eros.* Io conto l'ore; oh Dio!

Quando veder potrò l'idolo mio.  
Svela, se m'ami, o cara,  
Il dolce ignoto affetto,  
Scoprimi il vago oggetto  
Del sospirato ben.

In così dubbia speme

De-

Desiar l'amato bene,  
Oh Dio! pur troppo è amara  
La piaga del mio sen.

Svela, ec.

S C E N A VI.

*Giocondo solo.*

(feno

**S**embra ch'io tocchi il porto, e pure in  
Alla procella io sò: Temo in scoprirmi,  
Ch'ella il suo amor non cangi in odio fiero  
Ah! che vano non è forse il pensiero.

Agitato il mio cor si confonde

Trova scogli dovunque s'aggira,  
E si perde qual nave fra l'onde  
Combattuta dall'ira del mar.

L'idol mio farà quella stella,  
Ch'a quest'alma  
La calma può dar.

Agitato, ec.

S C E N A VII.

*Beta sola.*

**E'** Impossibil ch'amante un uomo sia,  
E non senta in amar la gelosia,  
Così accade a Moschino,  
Ei m'ama, onde si crede,  
Ch'am'io quel brutto ciospo  
Del mio Padron, ma egli  
Con la sua Cameriera  
Fa sempre il cascamoto.

E

E poi non son sì matta, (glia,  
 Che un giovin per un vecchio lasciar vo-  
 Ditel voi, se fo ben, vaghe Zittelle,  
 Non fo cangiar amor, non son di quelle.

Non son di quelle,  
 Che fan le belle,  
 E nel Palchetto,  
 O qui in Platea  
 Ognun s'ingegnano  
 Con un sospiro,  
 Con un ghignetto,  
 Con un raschietto  
 Innamorar.

Se ci cascate  
 Poi ve la ficcano,  
 Ch'altro non cercano,  
 Che di pelar.

Non, ec.

S C E N A VIII.

*D. Calascione, e Filindo.*

*D. Cal.* **Q**uale farà la casa,  
 Ove Pancrazio alberga?  
 Almen qualcun passasse,  
 Che la Sposa avvissasse.

*Fil.* E perchè tanta fretta?  
 Abbi fratel pazienza,  
 Poco può star qualcuno a darci udienza.

*D. Cal.* Almen scendesse  
 La Sposa a trattenerci; orsù Filindo,  
 Chiamala.

*Fil.* Eh nò.*D. Cal.* Eh sì; or la chiam'io.

Spo-

Sposa? lo Sposo è qui.

*Fil.* Fratello, oh Dio!

Per incivile ravvisar ti fai.

*D. Cal.* Mi porto come devo.*Fil.* Male affai.*D. Cal.* Non devo mostrar spirito?

Tu me l'hai detto.

*Fil.* Sì; ma è poi codesta

Massima impertinenza.

*D. Cal.* A me che importa?

Noi siam Signore, e siamo

Cavaliere alla moda.

E benchè scritto

In carta pecora,

Ho cecchini in borsa,

E un orologio d'oro al destro lato,

E vò che ognù mi tratti d'Illustrissimo.

*Fil.* (Oh che testa balorda!)

Ecco gente. Cheto.

*D. Cal.* E una ragazza sai? Fosse la Sposa.

S C E N A IX.

*Betta, D. Calascione, e Filindo.*

*D. Cal.* **B**ella, la Sposa è lei? (cos'è mi  
 guarda?)

E' lei la Sposa o nò? Ma rispondete.

*Bet.* (Fosse lo Sposo questo!) e voi chi siete?*D. Cal.* (Guarda, e parla Romano) E' lei Roma-*Bet.* Sì per servirla (na?)*D. Cal.* O patriotta mia...*Bet.* Piano, piano paesano.*Fil.* Già le tue baje.*a D. Cal.**D. Cal.*

*D. Cal.* Io volea civilmente ...

*Fil.* E via sta a segno.

*D. Cal.* (Stiam pure a segno.) Non è lei la Sposa  
Perch' ella è fiorentina.

*Bet.* Io son la ferva.

*D. Cal.* Mi rallegro (ma questa ferva è buona  
Quanto dev'esser meglio la padrona?)

*Bet.* Ma non mi avete  
Poi detto voi chi siete.

*D. Cal.* Dall'odore  
Non te ne accorgi? Chi ti par ch'io sia?

*Bet.* Chi? Foste mai lo Sposo eh?

*D. Cal.* Astrologheffa!  
Lo Sposo io son, io son D. Calascione,  
Che te ne par di nosco?

*Bet.* A dirla giusta,  
Voi parete giusto un Gattomammone.

*D. Cal.* Viva, e spiritosetta.

*Bet.* Compatite,  
Ch'io parlo franco.

*D. Cal.* Così, così ci ho gusto,  
Dite qualch'altra cola.

*Fil.* E non le manca che dir.

*Bet.* Parete ... Io dico.

*D. Cal.* Di.

*Bet.* Parete ....  
Lo dirò, poco mi costa,  
Parete il mascherone della posta.

*D. Cal.* Questa vale uno scudo.

*Bet.* Alla Signora or lo voglio avvisar.

*D. Cal.* Va, falla uscire.

*Bet.* Ma è un incanto.

*D. Cal.* E quando vai?

*Bet.* Scusatemi,

Ch'io

Ch'io nō son fasia di guardarvi ancora.

*D. Cal.* Squadra da capo a piè, di dētro, e fuora.

*Bet.* Ti squadro, ti vedo,  
E dico fra me,  
Che bello faria  
Come una marmotta  
Dentro una cassetta  
Star sua signoria,  
E poi una trombetta  
Sonasse tū tū, tū tū.

Venite, signori,  
La gran meraviglia,  
Si paga un bajocco,  
Chi vuole veder.

Che brutta figura,  
Va via, va via,  
Mi mette paura,  
Mi moro da ver.

Ti squadro ecc.

## S C E N A X.

*Giocondo, e detti.*

*D. Cal.* **F** Ratello, vuo' tel dica, mo ci penso.

*Fil.* E che? Di pur.

*D. Cal.* Che burlando, burlando  
Quella bella sciaquetta ...

*Fil.* Te la cantò.

*D. Cal.* Gnorsì, me l'ha cantata.

*Fil.* Eh, viene un'altra donna.

*D. Cal.* Questa certo sarà la Sposa.

*Gio.* Vosignoria Illustrissima  
E' il Signor D. Calascione?

*D. Cal.*

*D. Cal.* Noi siamo lui. Lei chi è?

*Gio.* Una umilissima  
Vostra serva.

*D. Cal.* E' la Sposa?

*Gio.* Della Sposa  
Sono la Cameriera.

*D. Cal.* La Cameriera?

*Gio.* E, come dissi, vostra serva:

*D. Cal.* Serva?

*Gio.* Anzi una schiava.

*D. Cal.* Schiava? ( O qui bellezze  
Di Calascion dovete farvi onore,  
Con tante belle Ninfe

*Fil.* ( Mio cor trionfa, e spera, )  
( Forse ti mancherà prima di sera. )

*Gio.* ( Betta ne disse il vero: Io mai non vidi  
Più ridicola cosa. )

*D. Cal.* E ben, che fa la Sposa?  
Sta facendo merletti, o ricamando?

*Gio.* Si sta appunto abbigliando.

*D. Cal.* Entriamo.

*Gio.* Nò di grazia. Ella vi dice,  
Che abbiate sofferenza insin che viene  
In casa il Padre.

*Fil.* Egli va ben.

*D. Cal.* Va bene?  
Ma io son tediato.

*Fil.* Non si può altrimenti.

*Gio.* ( E' costui sciocco al maggior segno;  
io voglio

Co' miei vezzi adescarlo,  
Che giovar mi potrà. )

*D. Cal.* Sor Cameriera  
Che borbottate?

*Gio.*

*Gio.* Dico fra me. Beata,  
Beata la Padrona, ch' ebbe in forte  
D'aver Sposo sì vago.

*D. Cal.* O questi poi  
Son colpi di fortuna.

*Fil.* ( O che il dileggia,  
O ch'è cieca. )

*Gio.* O se avessi  
Tal fortuna ancor io.

*D. Cal.* Chi può saper.

*Gio.* Che brio! che grazia immensa:  
Che bel taglio! a dir vero,  
M'avete innamorata.

*D. Cal.* Questa ha giudizio sì;  
Non è come la serva malcreata.

*Fil.* ( Ma questa, burla, e quella il ver  
dicea. )

*D. Cal.* Mi pare, o fratel mio, che m'abbi  
invidia.

*Fil.* ( O questa è bella. )

*Gio.* Ah foss'io vostra pari!  
Alla Padrona in ver vi rubberei.

*D. Cal.* O graziosa! E lei, che ne direbbe.

*Fil.* Che la fa tutta, e a me non la farebbe.

*Gio.* Amore è un gran furbetto, *a Fil.*

Quando nol sai pensare,  
Egli colpir ti fa!

E meco il malignetto.

Appunto or così fa.

Oh che mi sento in petto!

Ah, non lo posso dir.

Quegli occhi, quegli sguardi

Son per me acuti dardi,

Mi sento consumare,

E se

E se più mi guardate,  
Mi fate più languir.

Amore ec.

## S C E N A X I.

*D. Calascione, e Filindo.*

*D. Cal.* **A** More ti ringrazio,  
Che ti piacque costei  
Sotto al nostro dominio soggettare.  
Ma ci farem pregare.  
Par che la Sposa ancora  
Voglia aspettare il Padre, non vien  
fuora.

Sposa, Sposa ove sei? *grida.*

*Fil.* O che solazzo!

*D. Cal.* Or sì, che strillo qui, come fa un  
pazzo.

Sposa non vieni,  
Sposa, ohimè:  
Perdo il cervel così,  
Il mio cervel dov'è,  
Ih, eccolo qui;  
E' questo, è questo sì,  
Oh, che solazzo!

Porto diviso il core  
Dall'ira, e dall'amore,  
Lieto mi sento, e mesto,  
Son savio, e pazzo.

Sposa ec.

S C E

## S C E N A X I I.

*Filindo.*

**Q**uesto sciocco in sciocchezza ognor  
più avanza,  
E sperando io più vo'... forse la forte  
Render mi vuol beato  
Con un bene da me non mai pensato,  
Speme gradita all'alma,  
Tu fa ch'io sia contento,  
Poichè tu sola puoi  
Temperare il mio tormento,  
E far che trovi calma  
Ogni agitato cor,  
Senza i piaceri tuoi  
Amar non si sapria,  
Non soffriria costante  
Senza di te un amante  
Pene, e martiri ognor.

Speme ec,

## S C E N A X I I.

*Pancrazio, e D. Calascione.*

*Pan.* **M**i spiace il gran disagio,  
Ch'ebbe per me.

*D. Cal.* Anzi lei... come io... Ella era uscito  
Io giusto son venuto, e questo è fatto.

*Pan.* La vostra gentilezza è sopraffina  
E mi perdonerà.

*D. Cal.* Vi fo la grazia

[ Fi-

( Filindo ora non vedo che lo voglio  
Fra tante cerimonie. O grande im-  
broglio. )

*Pan.* Eh dica, il suo fratello, che mi scrisse  
Di condur seco, non venne egli poi?

*D. Cal.* Sì Signor, venne con noi,  
E starà per le stanze, eccolo appunto.

## S C E N A XIV.

*Filindo, e detti.*

*D. Cal.* **F**ilindo, il Sor Pancrazio.

*Fil.* O mio Signore,  
Mio padron riverito.

*D. Cal.* ( E' pratico l'amico,  
E io a queste cose sono animale. )

*Fil.* A lei dedico tutta  
L'umil mia servitù.

*Pan.* Che giovane garbato!

*D. Cal.* Noi altri Cavalieri sappiamo  
Le cerimonie, ma farebbe meglio  
Lasciarle a parte; potrei io...

*Pan.* Oh voglio,  
Ch'ella v'inchini adesso.

*D. Cal.* Sì caro voi.

*Pan.* Chi è quà?

## S C E N A XV.

*Giocondo, e detti.*

*Gio.* **S**ono a servirla.

*Pan.* Eh Sandra, ascolta.

*D. Cal.*

*D. Cal.* Filindo, ora esce la Sposa,  
Io mi ti raccomando, stammi accanto,  
E se m'imbroglio ajuta.

*Fil.* Quanto posso io farò.  
( Sì sì aspetta )  
Or v'è.

*Pan.* Vien ora mia figliuola a servirla.

*D. Cal.* Noi qui infrattanto  
Tabacchiamo.

*Pan.* Obbligato, io non ne prendo.

*D. Cal.* Ne prendiamo noi.

*Pan.* Oh ecco quà Erosmina.

*D. Cal.* Filindo attento quì.

## S C E N A XVI.

*Erosmina, Giocondo, e detti,*

*Erosf.* **S**erva Signori.

*Fil.* Al merito suo m'umilio:

*D. Cal.* ( Camerata sei troppo lesto. )

*Fil.* ( Ma il dover? via animo. )

*D. Cal.* Se mai dal fondo del più cupo centro  
Potessi col mio core.

E colla coratella .... ( ajuta, ajuta )  
Se mai quelli splendori, e quelli  
lampi *a Filindo.*

Tra li ... come si chiama? ( ajuta ajuta )  
Se mai .... Io volli dir .... che io, e lei ...  
Lei, e io fiam due, e tre col mio Ger-  
Bene! e quattro col Padre, ( mano,  
Cioè ( Filindo io son tutto stordito )  
Bella io son lo Sposo, ed ho finito.

*Pan.* Ei mi pare un po' sciocco. *a Gio.*

B

*Gio.*

*Gio.* Anzi sciocchissimo.

*D.Cal.* Così m'ajuti tu?

*a Fil.*

*Fil.* Andò benissimo.

*Pan.* Porgi, figliuola, omai

La mano a questi che ti diero i cieli  
Per consorte, e Signore.

*Fil.* (O crudo fato, o forte.)

*Gio.* (Donale forza al gran cimento Amore.)

*Eros.* E così presto? meglio non farebbe ...

*Pan.* No, non vo' più indugi.

*Eros.* Padre ... eccomi pronta ... ma oimè!

Mi sento non so che ...

*Gio.* Che vi sentite

Signorina?

*Eros.* Ajutatemi.

*Pan.* Figliuola,

Cos'hai?

*D.Cal.* Questa si muore!

Acqua, acquavita, aceto, ed orvie-

*Fil.* O disgrazia! ( tano,

*Pan.* Erofmina!

*Eros.* Il core ... il core .... (dre.

*D.Cal.* Non farà nulla: farà mal di Ma-

*Gio.* Conduciamola dentro

S'adagerà sul letto.

*Pan.* Conduciamola.

*D.Cal.* Anch' io la condurrò.

*Fil.* Che fai! sei matto?

*Pan.* Mi dian un po licenza,

Che or or son quì.

*Gio.* L'è tutta raffreddata (turale.)

La meschina, e l'ha fatta al na-

SCE-

## S C E N A XVII.

*Betta, e detti.*

*Bet.* **C**He bella cosa avete fatta ! in  
somma

Siete venuti quì a portar guai

*D.Cal.* E cosa ho fatto?

*Bet.* Dopo ch'ebbe veduta

La Signorina quel bel grugno vostro,

Gliè venuto il malanno.

*Fil.* (Ma costei

Mi dà proprio all'umore.)

*D.Cal.* Come la faccia mia? ...

*Bet.* La faccia vostra

Si non vi vergognate

Con quel mostaccio voler far lo sposo?

Avete specchi in casa? vi specchiate?

*D.Cal.* Eh vattene in malora,

O pur ti piglio a' pugni,

E ti faccio abbassar tanta insolenza,

Che l'hai proprio con me brutta

schiffenza.

*Bet.* A me schiffenza?

Brutto scriattolo

Con me a proposito

Convien parlar.

*D.Cal.* A me scriattolo?

Brutta petegola,

Qualche sproposito

Mi vuoi far far.

*Fil.* E questo ancora piacer mi dà.

*Bet.* O tò che bella maschera

B 2

Da

Da pigliar moglie teh?

*D. Cal.* Guardate questa scimia,  
Che dice brutto a me.

*Bet.* Va presto corri infornati,  
Che puzzi fiù fiù fiù.

*D. Cal.* Va va nel fiume, e lavati,  
Fetente fiù fiù fiù.

*Fil.* Gustoso, grazioia, non si può far di più.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA

*Giocondo, ed Erosminda.*

*Gio.* **E'** Riuscito pur ben; v'hanno cre-  
duto.

Ma però non vorrei, ch'ella per ora  
Si facesse veder; nelle sue stanze  
Ritirata si stia.

*Erof.* Saprò far io  
Meglio che tu non pensi.

*Gio.* Io così parlo,  
Perchè trattenimento  
Dar si possa alle nozze.

*Erof.* Eh! che le nozze  
Non seguiranno già. Ma parti Sposo  
Colui, che il Padre mi destina, parti,  
Ch'io lo debba accettar? anzi la morte  
Preferir voglio a così dura sorte.

*Gio.* Dunque egli non vi piace.

*Erof.* Eh non è tempo,

*Gio.* Alessandra, di scherzi.  
Ah veramente ...

*Erof.* Veramente più sconcio  
Non si potea trovar, nè più deforme.  
Il fratello di lui è un giovinetto.  
Manieroso, avvenente, ed' amor degno,  
Fosse almen stato quello.

*Gio.* (Ah gelosia!)  
Che? l'amereste?

B 3

*Erof.*



*Eros.* Amarlo

Forse potrei.

*Gio.* (Io moro)

Erosmina, Erosmina, se Giocondo  
Fosse presente qui, dirvi potrebbe:  
Erosmina, m'offendi, ohime! che fai?  
Tu d'amarmi dicesti,  
E amor novelli meditando or vai?

*Eros.* Io non dico ...

*Gio.* Ah! sono questi

Senfi d'un empio cor, d'alma crudele:  
Ingrata così fai con chi t'adora?

*Eros.* S'io pensassi giammai...

*Gio.* Ah! se io t'amo fedele, usar tai torti

All'amor mio non lice;  
Così vi parlerebbe quell'infelice.

*Eros.* Ed io risponderei;

Va, che ti lagni a torto, e folle sei.

*Gio.* Non è folle, s'ei si lagna

Per martir, che il cor gli preme,  
Chi ben ama troppo teme,  
Che il timor non si scompagna  
Da un verace, e fido amor.

E s'è amor tiranno e rio

Con un core innamorato,  
Quanto (oh Dio!) è più spietato.  
E più barbaro il timor.

Non ec.

S C E N A II.

*Erosmina.*

**O**H! come svela ben costei gli affanni.  
I martiri d'amore,

II

Il geloso timore,

E tutto, che per me prova Giocondo,  
Sempre mi dice; e in vero

Io non so qual di lei formar pensiero,  
Perchè il mal mi sovrasta, e temo, ah  
laha!

Che mentre da lui spero alcun conforto  
Il conforto non manchi, ed io dal male  
Rimanga oppressa; ah rio destin fatale.

Che legge tiranna

Che barbaro fato

Sol questo m'affanna

Che presso all'amato

Non posso un momento

Gli affetti spiegar.

Confusa rimango

Non v'è chi mi aita,

E intanto la vita

Io sento mancar.

Che legge ec.

S C E N A III.

*Pancrazio, D. Calascione, e poi Betta.*

*Pan.* **A**Bbia ella pazienza, or favellare

Di nozze non si puote: ei fa mestier  
Per tal cagione differirle.

*D. Cal.* Bene.

Ne parlerem quando farà guarita.

Ma intanto mi dà incomodo

Questa Perucca; con licenza sua.

*Pan.* Si serva, dia a me.

B 4

*D. Cal.*

- D. Cal.* Oh non fia mai,  
Più tosto in terra vada...
- Pan.* Oh: che fa ella?  
( Chi è là? )
- Bet.* Striffimo che comanna?
- Pan.* Piglia ... mi dica, vuole un berettino?
- D. Cal.* Sì, mi fa grazia:  
Scusi in casa mia  
Io foglio star sbracato.
- Pan.* Faccia conto  
Di stare in casa sua.  
Betta va via fa presto  
Reca quanto gli occorre.
- Bet.* Mo mo vado, e ritorno.
- D. Cal.* E' affai garbata  
La vostra servitrice.
- Pan.* E' spiritosa alquanto...  
Signor D. Calascione  
Se altro intanto le occorre  
Con liberta' comandi, ella è il padrone.

## S C E N A IV.

*Betta, che reca la veste da camera, e il berettino, e detti.*

- Bet.* **E** Ccomi, ella si ferva.
- D. Cal.* Ma ci voleva ancor la came-
- Bet.* Or or la chiamo. ( riera. )
- Pan.* E chi vuoi tu chiamare?  
Vien quà ( ve come è pronta. )
- Bet.* La prego: Ih come teme! ( al vec-  
chiarello.  
Provar io fo di gelosia il martello. )
- D. Cal.*

- D. Cal.* Così la fa venire?  
Mi posso almen un poco divertire.
- Bet.* Eh! via, dategli gusto; ora la chiamo.
- Pan.* Oh! che ti venga il fistolo. Io ti dico,  
Che non la voglio qua.
- D. Cal.* Su fate presto,  
Non vien la Cameriera?
- Bet.* Avete inteso?
- Pan.* Ella non può venire.
- D. Cal.* Perchè?
- Pan.* Perchè non può; dee compatire.  
Compatisca ...  
La Cameriera  
Non può venir Signor mio no:  
Perchè occupata la se ne sta.  
Perchè non v'è, non de', non può.  
Poi con te furba, insolente *a Beta*  
Sì, fra poco parlerò;  
Che se ridi allegramente,  
Presto pianger ti farò.  
Compatisca, ec.

## S C E N A V.

*Beta, e D. Calascione.*

- Bet.* **V** Ia si metta il beretto. Si raffreda,  
A star così.
- D. Cal.* Chi brugia per amore,  
Come io, freddo non ha,
- Bet.* Da vero amate voi  
La nostra Padroncina?
- D. Cal.* In vero piace  
A me la Serva più, che la Padrona.
- B 5 *Bet.*

*Bet.* Oh, gli piace il bel dir.

*D. Cal.* Lasciam le burle,

Mi vai proprio a fagiuolo;

Così bella, e ritondetta,

Graziosetta, e linda sei.

Oh quanto volontier ti sposarei!

*Bet.* Per buona grazia vostra.

*D. Cal.* E poi tu sei Romana:

Ed hanno le Romane

Un certo non so che:

Non so, se m'hai pescato.

*Bet.* Che so io, non feci mai la pescatrice.

*D. Cal.* Questo mestier ben fai.

Sei pescatrice, e vai pescando cori.

Dentro quegli occhi belli

Ci vedo un non so che.

Guarda, c'è una cannuccia,

Tò, tò, c'è l'esca, e l'amo.

Ci sta... Bettina, addio.

Ho fretta, me ne vado, e poi parliamo.

*Bet.* Quanto è brutto costui, tanto egli è mat-

Crede che in ogni donna (to.

Regni per lui un amoroso foco,

Quando tutto è finzione, e scherzo,  
e gioco.

## S C E N A VI.

*Filindo, e Giocondo.*

*Fil.* **B** En, come sta la nostra Signorina?

*Gio.* Sta meglio, grazie al ciel.

*Fil.* Dovrei vederla

Per parte del German.

*Gio.*

*Gio.* Potreste farne

Di meno, ch'io farò le parti vostre.

*Fil.* Senti, far molto puoi,

Alessandra, se vuoi.

Già veggo, ch'Erosmina del Fratello

Poco si cura, che i costumi suoi

Degni non son di sì felice amore.

*Gio.* Con questo che vuol dir?

*Fil.* Dirti vorrei,

Che d'entrar nel suo luogo io bramerei.

So che qua dee venire

Presto Erosmina; e tu le devi intanto

Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.

*Gio.* E' vero, qui l'attendo;

Ma... (questa pena mi mancava ancora.)

*Fil.* E' per te un nulla.

*Gio.* Ma.... poi col Fratello.....

*Fil.* A tanti punti io non bado.

*Gio.* Ma.... col Padre...

*Fil.* Col Padre io penserò. Tu sol ti adopra;

Con Erosmina. Io qui starò nascosto

E sentirò come tu parli, ed ella

Come risponderà: Se tu m'inganni,

Vedrai quai tesserò trame funeste

Contro di te, ficchè il paterno sdegno

Verso te desterò, onde tu perda

Di servirla il piacere.

*Gio.* (Che volete da me, barbare sfere.)

*Fil.* Dunque tu dir le dei.... (Dei!)

*Gio.* (Deh qual tormento ho da soffrire, o

*Fil.* Da quei begli occhi vaghi

Prese la face Amore,

L'accese nel mio core,

E pace ei più non ha.

B 6

Così

## A T T O

Così tu le dirai,  
Le parlerai così.  
De' miei desiri ardenti  
Già provo i miei tormenti:  
E i miei desir sien paghi,  
Se troverò pietà  
In lei, che m'invaghì:  
Così tu le dirai,  
Le parlerai così

Da, ec.

## S C E N A VII.

*Giocondo, Erosmina, e Filindo  
in disparte.*

*Erof.* **A** Lessandra, io ritorno  
Sempre da te per ottener la sorte  
Di rimirar chi fai,  
Ma tal sorte per me non giunge mai.

*Gio.* Ecco, ve ne presento  
Una che giugnerà gradita, e nuova.

*Erof.* Forse si scoprirà.

*Gio.* No,  
Già discoperto  
Ha Filindo gentile  
Le nuove fiamme, ed ei supplir pretende  
Del Germano ai difetti:  
Arde di vero amore.  
Non ha pace per voi, per voi si more.

*Erof.* E chi ha svelato a te questo secreto?

*Gio.* Filindo istesso, ed in sì dolci note,  
Che averia mosse a pietade

Le

## S E C O N D O.

Le abitatrici del tartareo mondo.  
(Pensa, Erosmina, o Dio! pensa, a Giocondo.)

*Erof.* Ma Filindo dov'è?

*Gio.* Ei forse qui non lungi,  
Già per amore infano,  
Sparge sospiri, lagrime, e querele,  
Ti protesta fedele  
La sua costanza, a tutti i Numi ei giura,  
Che intrepida, e sicura  
Arderà la sua fiamma infino a morte:  
Che sì belle ritorte,  
Chi tenta di spezzar, lo tenta in vano  
(Pensa a Giocondo tuo che sta lontano.)

*Erof.* Alessandra, qual pena è questa mia!

Tu a nuovo amor mi chiami,  
Mirammenti il primiero,  
Con barbaro pensiero  
Tu porti in questo core  
Contro di me a pugnare un doppio amore:

*Gio.* Ei col tuo Genitore  
Prenderà cura di disciorre i nodi,  
Che stringono il Germano,  
Onde il primiero amor rimanga vano.

*Fil.* (Oh quanto deggio a sì gentil donzella!)

*Gio.* Ah! sciogli la favella.  
Vaga Erosmina. Io ti rammento i pregi  
Del tuo amator gentile;  
In lui fiorisce Aprile,  
E sotto il biondo crin le vaghe ciglia  
S'inarchan con misura:  
Quanto adoprò natura.  
E d'arte, e di consiglio  
In formar le due brune alme pupille,  
Dove fabrica Amor le sue faville!

B 7

E di

E di vezzose note  
 Ha sempre il labbro suo pieno, e fecondo:  
 (Questo è il ritratto, oh Dio! del tuo Gio-  
*Eros.* Si finisca una volta (condo)  
 Questo fiero tumulto,  
 Che fanno nel mio seno i miei pensieri  
 A Filindo riporta,  
 Che si scordi di me, che nulla spero,  
 Non cerchi, non pensi,  
 Se parto, se resto,  
 Che barbaro è questo  
 Crudele martire,  
 E' meglio morire  
 Che tanto languir.  
 Ma allor, che mi lagno  
 Sfogando il mio amore,  
 Di pena, e dolore,  
 Mi lasci morir.  
 Non cerchi ec.

## S C E N A V I I I.

*Giocondo, Filindo, che esce dove stava nascosto, e D. Calascione.*

*Gio.* Così l'ha ora inteso?  
*Fil.* Pur troppo...  
*Gio.* Ecco, che il suo Fratello viene.  
*Fil.* (Maledetta venuta!)  
*D. Cal.* Così, che s'è conchiuso?  
*Fil.* Te lo dirà Alessandra (non mi rompi  
 La testa più.)  
*D. Cal.* Che dice dunque Sandra?  
*Gio.* Ve lo dirà Filindo. *entra.*  
*D. Cal.*

*D. Cal.* In questa guisa (detto)  
 Non lo saprò giammai. Dimmi, che ha  
*Fil.* Ha detto, che tu sei pazzo insensato,  
 La più brutta figura,  
 Che la madre natura  
 Faceffe mai, e che non vuol tue nozze,  
 Onde tornarti puoi donde venisti,  
 Che qui va male affai.  
*D. Cal.* A me conti sti guai?  
 Nulla ci cale di codesta pazza,  
 Fracida, intifichita,  
 A cui ben spesso affale il brutto male.  
 Ma pure non vuol bene niente a noi?  
*Fil.* Non starmia tormentare. *parte.*  
*D. Cal.* Oh, me ne rido.  
 C'è qui la Serva, e v'è la Cameriera,  
 Che mi piacciono più della Padrona.

## S C E N A I X.

*Betta, Dorina, e D. Calascione.*

*Bet.* **O**H, a tempo: eccolo qua, questo  
 è lo Sposo.  
*Dor.* Come? Questo è lo Sposo? Quel brut-  
*D. Cal.* Bondì, Bettina. (taccio?)  
*Dor.* Oh, che Spofaccio!  
*D. Cal.* Questa  
 Ragazza chi è?  
*Bet.* Questa è la Giardiniera  
 Del Giardinetto del Sig. Pancrazio.  
*Dor.* Al suo comando.  
*D. Cal.* Evviva il Sor Pancrazio.  
 Ha buon gusto: che qui la Serva è bella,  
 Bella la Cameriera,  
 B 8 Bel-

Bella la Giardiniera: che buon hanno!  
Le gatte belle ancor credo faranno.

*Bet.* E a me rassembra che Vossignoria  
All'amor colle gatte ancor faria.

*Dor.* Dunque è Ella lo Sposo?

*D. Cal.* O sono, o lo farò.  
Adeffo cosa è questo,  
Che porta in quel cestin bella zitella?

*Dor.* Sono due mazzi di erbette,  
E di fioretti,  
Che io ho qui portati  
Uno a Lei, ed uno alla Padroncina.

*D. Cal.* Bella,  
L'avete colto ella?

*Dor.* Io di mia mano.

*D. Cal.* Oh bella, oh bella!  
E dove andate or ella?

*Dor.* Vò dentro dalla nostra Padroncina,  
Se un giorno voi venite al Giardinetto,  
O quanto vi starete allegramente,  
Perchè là vi è un gran spasso propria-  
Colà sul praticello (mente.

Vicino al fonticello  
Allegro voi starete,  
E avrete un bel piacere;  
Che gusto è mai vedere  
Quell'acqua, che zampilla,  
E sale in sù, in sù.

Co' vaghi versi suoi  
Il Rosignuolo trilla,  
E verso sera poi  
Si sente ancora il Cucco,  
Che canta, e fa cuccù.

Colà ec.  
SCE-

## S C E N A X.

*D. Calascione, Betta, e Giocondo.*

*D. Cal.* **E'** Un bel musetto, è ver, ma più  
mi piace  
Però la Cameriera.

*Gio.* Eccomi: qui comanda  
Qualche cosa?

*D. Cal.* (Oh questo ora è l'imbroglione!) (glio.)

*Bet.* (Oh bene pigliar gusto un po' mi vo-

*Gio.* Cos'è? Al venir mio voi vi turbate?  
Di me non parlavate?

*D. Cal.* Sì, di lei parlavamo.

## S C E N A XI.

*Pancrazio in disparte, e detti.*

*Pan.* **C**He bella tresca è cotesta? vediamo.

*D. Cal.* Parlavamo di lei...

*Gio.* E si diceva...

*D. Cal.* Senta...

*Bet.* Si diceva,  
Che, giacchè esser dee questo Signore  
Marito alla Signora, ad altre femmine  
Pensar non gli conviene.

*Pan.* E si diceva bene.

*D. Cal.* (Oh diamine! ora è meglio...)

*Pan.* Ed io il ridico, e così voglio: e voglio.  
Com'ei non ha a guardarti, così ancora  
Tu a guardarlo non hai.  
E così voglio, fai?  
Non farmi uscir da' gangheri.

B 9 Ora

*Bet.* Ora s'accende il foco,  
Io me la posso cogliere, *entra.*

*Gio.* Voi l'avete con me: montate in collera,  
Nè so veder perchè.

*D. Cal.* Signor Pancrazio,  
Veda . . .

*Pan.* Ho veduto Padron mio dolcissimo  
Quanto basta: ed avrei gran dispiacere  
Di veder altro: lei pensar dovrebbe,  
Che qui venne a sposar la mia figliuola.

*D. Cal.* E' ver, ma la figliuola  
Non so come sia fatta:  
Ci trovo cento impicci:  
Ora è un poco malata,  
Ora un poco sdegnata, ed io frattanto  
Trovo divertimenti,  
Acchiappo: e poi in questa casa quà  
Ci sono le occasioni in quantità.

*Pan.* Ma a queste occasioni ella non bada,  
Qui si porti modesto, o se ne vada.

*D. Cal.* Signor Pancrazio mio,  
La prego si contenti, *a Pan.*  
Le vostre Cameriere,  
Le vostre Giardiniere  
Mi fanno stralunar.

Bella, lasciate ch'io  
Vi dica una parola. *a Gio.*

Sappiate, che il cor mio . . .  
Lasciatemi parlar. *a Pan.*

(Che pene, che tormenti  
Mi fa soffrir costui!) *(verso*

Vorrei spiegarmi, e lui . . . *Pan.*  
(E' cosa da crepar.)

Signor ec.

SCE-

## S C E N A XII.

*Pancrazio, e Giocondo.*

*Pan.* **C**Attera! Ei non si burla  
Con costui. Chi, diamine,  
Me lo mandò d'avanti!

*Gio.* E così in collera  
Or è il Signor Pancrazio?

*Pan.* Io sono in collera  
Con lui, non già con te, Sandrina mia.  
Ma tu grato non m'hai?

*Gio.* Anzi l'ho caro affai.  
(Volusingarlo ancor, perch' Egli giovi)  
A miei disegni, e s'or come Alessandra  
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo.

*Pan.* Felice te, che avrai  
Di Pancrazio il possesso.

*Gio.* [ Erosmina vuoi dir ] sì Idol mio,  
Caro mio bene. *a Pancrazio.*

*Pan.* Oh Dio!  
Queste dolci parole  
Per te, mio vago Sole,  
Mi fan morir; mi sento  
Un certo non so che  
Misto di gioja, e pena,  
Che non dò fede ancora,  
Che mia Sposa sarai.

*Gio.* Sarovvi appresso  
In Casa vostra, finch' el Ciel destina:  
(Colla bella Erosmina.)

*Pan.* Oh mia cara Alessandra,  
Vanne tosto a mia figlia, e fa che sia  
Presto

Presto Sposa ad alcun. Io conto l' ore  
D'esser felice, o pur m'uccide amore.

Quando senti la Campana,  
Che sonando l' ore fa  
Ndò ndò, ndò ndò, ndò ndò;  
Dì, che quello  
E' un martello,  
Che mi batte intorno al cor.

*Gio.* Quando senti il Campanello,  
Che sonando i quarti fa  
Ndì ndì, ndì ndì, ndì ndì,  
Dì, che quello  
E' un martello,  
Che mi batte intorno al cor.  
Quando, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

ATTO TERZO.<sup>45</sup>

SCENA PRIMA.

*Erosmina, Giocondo, e poi Pancrazio.*

*Eros.* **A** Lessandra, fai tu quel, che risolve  
Delle mie nozze il Padre?

*Gio.* So ch'ei si lagna sempre  
Dell'inganno, che dice averli ordito  
Il suo Amico di Roma intorno a questo  
D. Calascione, e si scioranno presto  
Le sue nozze con voi.

*Eros.* Ma tu non fai,  
Che al Germano Filindo  
Io farò Sposa in breve.

*Gio.* (Oh fier destino!) E chi vel disse?

*Eros.* Il Padre.

Or se Giocondo qui fosse presente,  
Qual rimedio darebbe a sì gran male.

*Gio.* Forse diria... non so... direbbe...  
oh forte!

*Eros.* Ei non parla, e tu taci, ed io non veggo  
Altro scampo per me, che duolo, e morte.

*Gio.* Non ti dispon. E' forse più lontano  
Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.

*Pan.* Sapesti, Sandra, ciò, che ho stabilito  
Per Erosmina?

*Gio.* L'ho inteso or ora,

*Pan.* E ben, che te ne pare? Ella che dice?

*Gio.* Dice, che si contenta

Di starfi qui con voi più volentieri.

*Pan.* Ella non dice bene.

In



In casa meco  
Starfi soverchio, o figlia, è tempo ormai,  
Che col girne a marito  
Tu uscir ne debba. (Ella non sà che conto  
I momenti per te. )

*Gio.* Ma se quella, o Signore,  
Non si vuol maritar?

*Pan.* (Oh mi fai ridere,  
M'hai tu per uno sciocco? )

*Eros.* (In quali angustie  
Or mi ritrovo! )

*Pan.* Via, non occorre altro,  
Faa mio modo, Erosmina.

*Eros.* Ma se voi  
Faceste a modo mio,  
Vi verrebbe più comodo.

*Pan.* Signor nò. M'è più incomodo.  
( Vuoi saper troppo. )

*Eros.* Ma vi dico...

*Pan.* Or bene,  
Se sdegni un tal partito,  
D. Calascione avrai  
Da prenderti in marito, e darti pace.

*Gio.* Ma questo egli è un volerla  
Stringer fra l'uscio, e muro.

*Pan.* O canta. In casa  
Non vuò tenerla più, (e tu pur fai  
Il perchè, dovresti omai capire. )

*Eros.* Confusa io son.

*Gio.* M'uccide! oimè, il martire.

*Pan.* O questo o quello,  
O quello, o questo  
T'haia risolvere  
Qui non star più.

Pensa,

Pensa, e ripensa,  
E come vuoi,  
Disponi poi,  
Che tocca a te.  
Bisogna intenderla  
O quà, o là,  
O giù, o sù.  
Da questa casa  
Figlia carissima,  
Uscir si dè.  
O questo ec.

## S C E N A II.

*Erosmina, e Giocondo.*

*Eros.* **H**Ai tu udito, Alessandra?

*Gio.* **H**Udii pur troppo,  
Stupido è ben Giocondo,  
S'ora a tal colpo non si desta. Ei dunque  
Del vostro amor, di vostra fede è certo.

*Eros.* Può dubitarne ancora.

*Gio.* E vostro Sposo  
Sarà?

*Eros.* Sarà mio Sposo.

*Gio.* Non ostante,  
Che il Padre altro richiegga?

*Eros.* In fè tel giuro.

*Gio.* Non temete, Erosmina; or or vedrete  
Cosa, che imaginar mai non saprete.  
Pensa che l'Idol tuo,  
Che il tuo fedel vedrai;  
E che a'tuoi dolci rai  
Sarà costante ognor.

Bella

Bella ti lascio, addio.  
Torni la pace al seno,  
Il ciglio tuo sereno  
Fa che ritorni ancor.

Pensa ec.

*Eros.* Ah Alessandra! ah Giocondo!  
Due tormenti al mio cor, e due di speme  
Tenerissimi oggetti;  
Deh vi desti pietà l'acerbo stato  
D'un amor sì infelice, e sventurato.  
Se pur d'un'infelice  
Aver pietà mai lice,  
Quell'infelice io sono,  
Ch'è degna di pietà.  
Se tu per me spietata  
Sei di rigore armata,  
O cor non serbi in petto,  
O sensi hai d'empietà.  
Se ec.

## S C E N A III.

*Filindo.*

**P**ER quel, che a me poc' anzi  
Disse Pancrazio, io spero il duro petto  
Espugnar d'Erosmina,  
Ella gradisca  
Il mio amore, o lo sdegni,  
Solo che voglia il Padre, all'amor mio  
Potrò piegarla un giorno.

SCE-

## S C E N A IV.

*D. Calascione, e detto.*

*D. Cal.* **O**H addio, addio,  
Fratello, come va? sta male an-  
La Sposa? (cora

*Fil.* Oh sei pur buono!  
(Ei m'è forza ch'io finga,  
Per conseguir mio fine)  
Come? non t'avvedesti,  
Che quel male era finto?

*D. Cal.* Or me ne avveggiò.  
Così così trattasti  
Il tuo Sposo fedel, Sposa malvaggia?

*Fil.* Ella d'altri invaghita,  
Perciò ti sprezza: s'egli a me toccasse  
Congedo in questo punto prenderei  
E di quà partirei.

*D. Cal.* Mia se tradita?  
Alla vendetta sì, Sposa infedele.

*Fil.* (Or vado in porto con seconde vele.)

*D. Cal.* Un'altra troverò molto più vagha,  
Te lascio al tuo malanno

*Fil.* Il danno pianga chi è cagion del danno.  
Chi non cura il mar placato,  
Fiero il provi, e l'abbia irato,  
Che lo spinga a naufragar:  
E mentr'egli si confonde  
Disperato in mezzo all'onde,  
Mai non abbia alla sua vita  
Scampo, o aita a ritrovar.

Chi ec.

SCE-

*D. Calascione*

**E** Per tuo scorno, e per maggior dispet-  
Signora sposa mia, (to,  
In casa tua mi voglio  
Pigliare un'altra, ma si pensi un poco  
Qual ce ne piace più la Cameriera?  
Oibò! che quella è del padron. La serva?  
E di Moschino è questa.  
Per noi dunque chi resta?...  
Ci resterà per noi la Giardiniera.

La Fragoletta,  
La Violetta,  
Il Gelsomino.  
Il Tulipano  
Mi porterà.  
Che grato odore  
Da quel musino,  
Da quella mano  
Trapasserà.

*La ec.*

*Betta.*

**O**Ra Moschin m'ha fatta,  
(E con qualche ragione)  
Tocco da gelosia,  
Una solenne, ed alta ripassata.  
Ma che? con quattro fine,  
Ma finissime smorfie io l'ho aggiustata.  
*Que-*

Questa è l'arte  
Di noi altre  
Giovanette modestine,  
Le smorfine  
Far sappiamo  
Agl'Amanti  
D'oggi di.  
Donne scaltre  
Poichè famo?  
Li burliamo,  
Dite il vero,  
Non è così?

*Questa ec.*

*Dorina, e poi D. Calascione.*

*Dor.* **D**Orina, qui si vanno  
Appressando le nozze  
Tra Erosmina, e Filindo,  
E Betta con Moschin non monderanno  
Nespole; e tu soletta,  
Dorina, che farai?  
Oh se potessi mai  
Adescar quel Roman, quel Cavaliero,  
Ch'essendo ricco, e sciocco,  
Perciò farebbe al tuo bisogno affai.  
Ei dimostra per me genio, ed amore,  
Chi sa, chi sa... ma viene  
Già a questa parte; o qui giudizio mio,  
Per quanto puoi ti tocca a farti onore,  
Or farà meglio ch'io cantichi un poco.  
E mi finga d'amor tormenti, e foco.

Il core in petto  
Sento piagato;  
Quel maledetto  
Del Fanciullino  
Ha maltrattato  
Questo mio seno;  
Vengo già meno,  
Più ben non hò.  
Vado a spassarmi  
Per lo Giardino,  
Corro a smorzarmi  
Tra l'acqua il foco,  
Ma a poco a poco  
L'alma mancò. *finge andare.*

Il core ec.

*D. Cal.* Nò nò venite quà, venite quà.

Questa cosa come va?

*Ber.* E che gl'importa a lei?

*D. Cal.* M'importa.

*Dor.* O questa è tonda.

*D. Cal.* (Quanto e cara costei!) dite mia bella.  
D'onde venite?

*Dor.* Io vengo

Di dentro dalla Sposa, e questi sono  
I confetti con altre bagatelle.

*D. Cal.* O belle in vero, o belle,  
Ma delle cose belle  
Voi la più bella siete.

*Dor.* Eh a lei piace, —  
Di burlarsi di me. Sento disciolto  
Il Matrimonio suo con la Signora.  
Creder si può?

*D. Cal.* Nulla ciò importa a noi:  
Bensì se lei degnasse...

*Dor.*

*Dor.* ( Il Diavol ti cecasse. )

*D. Cal.* Esser mia Sposa...

*Dor.* Eh ... se mi volesse lei...

*D. Cal.* ( Questa si butta subito, sia meglio  
Farsi tirare un poco la calzetta,  
E mettersi sul sodo )  
Voi pregar non vi fate?

*Dor.* ( Già muta vento, oimè! bisogna ch'io  
Volti la banderuola ) Eh nò, Signore,  
Voi burlaste, io burlai, so l'esser mio:  
Poverella son io; voi gran Persona.  
Mi dia licenza.

*D. Cal.* Schiavo ( oh Ghinaldona. )

*Dor.* ( Io sto a veder se mi richiama. )

*D. Cal.* Eh che? ha forse mal che va sì piano,

*Dor.* Io non ho già da correre la posta.

*D. Cal.* L'intendo.

*Dor.* Serva sua; con sua buona licenza,  
Le fo un'arcidevota riverenza...

*D. Cal.* Attenda pure, ( o quant'è trista! )

*Dor.* Chiama? *torna*

*D. Cal.* O chiama lei? che vuol? perchè ritorna?

*Dor.* Per gusto mio.

*D. Cal.* Benissimo.

*Dor.* Vi do forse fastidio,  
Se mi trattengo qui?

*D. Cal.* Si serva pure.

*Dor.* Obbligata le sono.

*D. Cal.* Ella è padrona ( oh quanto la fa tutta! )

*Dor.* ( Io mi ci voglio  
Ingegnar più che posso, egli è di quegli  
Fatti all'ufanza, ed è di questi  
Boni . . . boni . . . boni . . .  
Che per le donne sono assai squisiti.

*D. Cal.*

*D. Cal.* (Quanto la va imbrogliando, e quanto è dritta!)

*D. Calascione*, eh che ci perdi al fine? Ella mi piace, e d'una Giardiniera Crear posso una Dama.

*Dor.* Ei sta pensoso, e forse Ci caderà. Di spirito Io non mi voglio perdere.

*D. Cal.* (Alla fine A Roma tornerò pur colla Moglie, E sia quale si sia.)

*Dor.* Serva di Vossignoria... Serva umilissima ...

Ma questa E' inciviltà. Una Donna vi saluta, E lei non corrisponde? il Galateo Non lesse mai?

*D. Cal.* Compatirà, che noi Non sappiam troppo leggere, E i pari nostri Non badano a tai cose.

*Dor.* Venga alla nostra scuola, Che glielo insegneremo.

*D. Cal.* Ci fa grazia, verremo.

*Dor.* La cominci d'adesso; mi dia il braccio.

*D. Cal.* Il braccio? gnora sì.

*Dor.* Passeggi nosco.

*D. Cal.* Passeggiamo con vosco.

*Dor.* Eh, adagio adagio.

*D. Cal.* Eh, cos'è?

*Dor.* Eh cos'è? La mano ella mi stringe?

*D. Cal.* E lei mi tocca il piè.

*Dor.* Io no.

*D. Cal.*

*D. Cal.* Lei sì.

*Dor.* Ella ha sbagliato.

*D. Cal.* Anzi ha sbagliato lei.

*Dor.* Mi lasci andar, mi lasci andar.

*D. Cal.* Non voglio.

*Dor.* E perchè?

*D. Cal.* Perchè gusto noi ci abbiamo.

*Dor.* Se quest'è, la finisca.

*D. Cal.* Dice bene. Alle corte: Mi volete per Sposo?

*Dor.* Lasciar non vuò, nè deggio Così bella fortuna, Che mi presenta Amore.

*D. Cal.* Ecco la mano, *a due* E con la mano il core.

*D. Cal.* Ad ogni punto io cedo, E tuo, e tuo son già.

*Dor.* Ora che mio ti vedo, Mi pongo in gravità.

*D. Cal.* Vengas a chi mias duegne.

*Dor.* Che chier ostè mios duegne.

*D. Cal.* Ti voglio accanto a me.

*Dor.* Eccomi accanto a te.

Oh, Benemio, che sento!

*a due* Oh, me ne vado in aria.

Va via, va via, va, levati!

Che già mi fai perir.

*D. Cal.* Bella.

*Dor.* Caro.

*a due* Svenir mi fai.

*Dor.* Il core, ah! ah!

*D. Cal.* Il fegato, ah! ah!

*Dor.* Mi voglio sviscerar.

*D. Cal.* Mi voglio sfegatar.

MI

*a due* Mi voglio sbudellar,  
Voglio per te morir.

## S C E N A V I I I .

*Giocondo da uomo.*

**D**I tante pene, e tante,  
Che soffre il core amante,  
Chi mi fa dire, oh Dio!  
Se il termine verrà?  
Oh povero cor mio!  
Che mai farà, non so.  
Ei venne, ei venne alfin, Giocōdo, il pūto,  
O di far dolci i tuoi passati affanni,  
O di perderti affatto...  
Ma Erosmina... oh Dio,  
Quai moti al cor sent' io! di gel son fatto.

## S C E N A I X .

*Erosmina, e detti.*

*Eros.* **A**lessandra io non veggio, e che  
mai debba  
Effer di me, non so: molto promise,  
E temer mi fa molto.

*Gio.* Ogni timore  
Sgombra, Erosmina, omai;  
Eccoti d' Alessandra  
Le promesse adempiute;  
Eccoti quel Giocondo,  
Che veder desisti,  
A cui parlar bramasti,

Quel

Quel Giocondo son io,  
Che si strugge per te, bell' Idol mio.

## S C E N A X .

*Pancrazio, Filindo in disparte, e detti.*

*Pan.* (**C** On un uomo mia Figlia?  
Chi farà, com'entrò, senza ch'  
io 'l sappia? )

*Gio.* Non parli? oimè, Erosmina! e così accogli  
Chi tanto amar dicevi? oh Dio! mio bene,  
Vuoi vedermi morir?

*Fil.* (E' suo amante costui. Quel sarà desso,  
A cui 'l cor, ch'io chiedea,  
D'aver dato, dicea. )

*Eros.* E mi seppe Alessandra  
Schernir così? così di me si prese  
Gioco Alessandra? indegna! ah giuro a i  
Vendicar mi saprò. (Numi,

*Gio.* Deh ferma... senti...

*Pan.* O là, o là

*Fil.* Cotanto ardir?

*Eros.* ( Me lassa!  
E qual confusion? )

*Pan.* Vedo, o pur sogno?  
Sei tu, Sandra?

*Fil.* Ella appunto.

*Pan.* In questi abiti? e come?

*Fil.* Che mai fia questo?

*Gio.* Ah no, che non son io,  
Qual mi finsi fin' ora,  
E qual parvi ad ognun femmina im-  
belle.

Solo

Solo il mio amor possente  
 Autor fu dell' inganno,  
 Se inganno si può dir colpa innocente.  
 Ma da me che richiede  
 Erosmina, Filindo, il Genitore,  
 In pena dell' errore?  
 Brami, Erosmina mia, vedermi estinto?  
 Vuol Filindo mia morte?  
 Del mio barbaro strazio!  
 Avrà sete Pancrazio!  
 A tutti io posso dar una sol vita,  
 Uccidetemi pur, se v'è gradita.

Cominci Erosmina

A svellermi il core.	<i>ad Erosf.</i>
Nell' anima esangue,	
Tu sazia il furore.	<i>a Fil.</i>
L' amor vilipeso,	
Tu appaga così.	<i>a Pan.</i>
Mia vita,	<i>ad Erosf.</i>
Filindo,	<i>a Fil.</i>
Signor, per pietà...	<i>a Pan.</i>
Mi sento morir.	<i>ad Erosf. e Pan.</i>
Che dolce perire,	<i>ad Erosf.</i>
Ucciso da te!	
Uccidimi pure,	<i>a Fil.</i>
Dà prove di fè.	
Che tardi?	<i>ad Erosf.</i>
Comincia	<i>a Pan.</i>
Chi amasti	<i>ad amendue.</i>
A ferir.	

Cominci ec.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

*Tutti.*

*Erosf.* N Umi, io manco, io moro.

*D. Cal.* Chi è questo Giovane?

*Dor.* Mi pare di conoscerlo.

*Erosf.* Io l'ho stimata sempre donna.

*D. Cal.* (Quella è la Cameriera.

Ho fatto molto bene

A scegliermi per me la Giardiniera. )

*Bet.* Come? costui è uomo diventato?

Guarda il Padrō cō chi s'era impicciato.

*Fil.* (Oh vedi a chi il mio amor raccomandai!

*Pan.* (E per chi, pazzo me, tanto penai!)

Or che s'ha egli a far?

*Gio.* Da voi dipende,

O mia morte, o mia vita.

*Erosf.* Io a Giocondo

Fede giurai di Sposa;

Questo fo dirvi sol,

*Pan.* Signori miei,

I' per me non saprei,

*D. Cal.* In somma questa

Non è più Cameriera?

*Pan.* Oibò, per mia disgrazia,

*Bet.* E' uomo dunque?

*Pan.* E' quegli appunto, a cui come già udiste

Fede giurò mia figlia.

*D. Cal.* Per me, buon prò gli faccia, se la piglia,

*Pan.* Eh via.

*Fil.* Restai deluso.

*Pan.* Ma pazienza.

*Gio.*

60 ATTO TERZO:

*Gio.* Oh contento!

*Eros.* Oh piacer!

*Gio.* Meco adirata  
Sei più?

*Eros.* Scusa. Io mi credei d'esser burlata.

*Pan.* Amici, queste nozze il ciel dispose,  
Quando altro credevamo.

*D. Cal.* A noi non cale,  
Un'altra Moglie ci trovammo già.

*Fil.* Come? altra Moglie, ov'è?

*D. Cal.* Eccola quà.

*Fil.* Ah! non sai, che codesta è Giardiniera?

*D. Cal.* Ed or noi la facciamo una Signora.

*Bet.* Dorina, mi rallegro, sai?

*Dor.* Obbligata.

*Bet.* Ora egli è tempo  
Parlar de' fatti miei;  
Signor Padron, vorrei.  
Giacchè in sponsali tutto ora è finito,  
Vorrei ... o che roffore!  
Che mi daste Moschin per mio Marito.

*Pan.* Finalmente l'hai detto:  
Ti si conceda.

Or altro non rimane:  
Tempo egli è d'allegrezza: E bẽ si vede,  
Ch'altro si pensa, ed altro poi succede.

*Dor.* A me più che ad ogn'altro  
Di rider toccherà.

*Coro.*

Commune a tutti il giubilo,  
Ed il piacer farà.

F I N E.